"Ciò che dal cuore sovrabbonda" (Lc 6,45)

Tracce per la lectio divina – VIII Dom. P.A. - C (27 febbraio 2022)

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: Sir 27,4-8

Sal 92

II lett.: 1Cor 15,54-58

Vang.: Lc 6,39-45

1. Lectio

Il testo di Lc 6,39-45 si trova nel contesto del ministero messianico di Gesù in Galilea (Lc 4,14 – 9,50). La novità assoluta del *Christós,* il Figlio ricolmo dello Spirito Santo (cf. Lc 4,16-21) si manifesta nella sua predicazione e nei segni che egli compie e in un *ethos,* in una possibilità di vita nuova, che ha la sua origine nell'iniziativa di Dio che, nel Figlio ricolmo dello Spirito Santo, dà agli uomini la grazia di diventare autenticamente *figli di Dio* e di agire come il Padre celeste: *"33 E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. 34 E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. 35 Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. 36 Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso"* (Lc 6,33-36).

Accogliere in sé l'*ethos* del Padre, il suo modo di agire nella creazione e nella storia significa accogliere in sé l'immensa misura dell'*agápē* di Dio:

Di qui la dichiarazione dei versetti 36-38 che costituiscono il contesto immediato del testo evangelico odierno: *"36 Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. 37 Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. 38 Date e vi sarà dato: una misura buona,*

pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio»".

Il brano di Lc 6,39-45 è attraversato da due campi semantici basati su due binomi: vedere/non vedere; interno / esterno.

1) vedere – non vedere (ciò emerge nella breve parabola paradossale dei due ciechi e nella drammatizzazione delle metafore della pagliuzza e della trave nell'occhio):

- v. 39: *"Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?"*

- v. 42: *"Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".*

2) interno – esterno (ciò si evidenzia nelle due doppie simboliche parallele delle specie di alberi e di uomini).

- vv. 43-44: *"Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. 44 Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo".*

- v. 45: *"L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda".*

Nel c. 7 del vangelo di Marco, il rapporto tra interno ed esterno è presentato dal versante parallelo del rapporto tra "ciò che entra" (dall'esterno all'interno) e ciò che esce (dall'interno all'esterno) con una precisa indicazione della decisività del biblico *lev*, il cuore dell'uomo:

"14 Chiamata di nuovo la folla, Gesù diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! 15 Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». [16] 17

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. 18 E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, 19 perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. 20 E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. 21 Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, 22 adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. 23 Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo»" (Mc 7,14-23; cf. Mt 15,10-20).

Il binomio esterno-interno ha dunque il suo punto di Archimede nel cuore dell'uomo ed è incentrato sulla parola: pensata e detta, concepita ed espressa, decisa e realizzata.

È questa una grande tematica sapienziale:

"4 Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. 5 I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. 6 Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. 7 Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini" (Sir 27,4-8 – *I lett.*).

La secca alternativa di Lc 6,45 (*"L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda"*) non è di carattere ontologico (manicheismo) né soteriologico (predestinazionismo) ma etico-spirituale:

"Osservando bene il contesto si vede che abbiamo a che fare con una esortazione. Quindi Gesù non pensa a una mancanza di prospettive o a qualcosa di definitivo. ... Gesù parla in questa maniera per spingere la gente a prendere una posizione chiara, radicale, pura ... Egli sollecita un *aut / aut*, e ciò può essere compiuto solo in modo molto radicale. Intende dire: sii tutto albero di fico o di vite" (K. Berger, *Commentario al NT*, I, 296).

Le parole del Signore suscitano queste domande desideranti: come raggiungere un'armonia tra esterno e interno? Come diventare alberi buoni capace di buoni frutti?

L'orizzonte in cui queste domande trovano la loro risposta è quello della *sequela.*

Il cambiamento per l'uomo non può avvenire per una forza endogena alla storia ma solo accogliendo nella fede la novità ontologica di vita (la *nuova creazione*) che consiste nella persona stessa di Gesù morto e risorto.

È lui che ha strappato e sempre di nuovo strappa dal cuore dell'uomo il pungiglione della morte che è il peccato, la pretesa assurda dell'uomo di affermarsi contro Dio Creatore e Redentore: *"54 Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. 55 Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? 56 Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. 57 Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! 58 Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore"* (1Cor 15,54-58).

Liberato dal pungiglione del peccato e della paura della morte, il cuore dell'uomo diviene libero per amare, libero di non rispondere colpo su colpo al male, affermando la vittoria di Gesù morto e risorto.

2. Meditatio

Taras Hryhorovyč Ševčenko (1814-1861), pittore, etnografo e poeta, geniale espressione dell'anima ucraina, figlio di servi della gleba ucraini appartenenti al Governatorato di Kiev ma costretto per anni lontano dalla sua patria e perseguitato e incarcerato dal regime zarista, nel 1847, durante la sua prigionia, scrisse nella fortezza-prigione di Orsk dei versi che in queste ore buie probabilmente risuonano nei cuori di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini come accorata e dolente preghiera al Dio dell'alleanza e della pace:

Amatevi, fratelli miei,
Amate l'Ucraina,

E pregate il Signore per lei ...
Dimenticate, amici,
E non maledite.
Talora ricordatevi di me
Nella crudele schiavitù.
(traduzione di Anna Panassukova)

Specialmente nella parola poetica, la parola umana è peculiare e inconfondibile manifestazione dell'uomo perché l'uomo è nella sua essenza parola pronunciata da Dio. La parola esprime cioè l'ontologia stessa dell'uomo.

Nella *lectio continua* della Liturgia della Parola dei giorni scorsi sono risuonate le acute riflessioni e i vigorosi ammonimenti della Lettera di Giacomo:

"1 Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: 2 tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. 3 Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. 4 Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. 5 Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! 6 Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. 7 Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall'uomo, 8 ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. 9 Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. 10 Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! 11 La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? 12 Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce" (Gc 3,1-12).

Abbiamo davanti agli occhi gli effetti di dichiarazioni bellicose, di terribili minacce (fino ad evocare un conflitto nucleare) pronunciate da un autocrate che sembra

in preda ad un delirio di onnipotenza e che ha scelto di fare della sua lingua uno strumento di morte, disperazione.

Il 24 febbraio 2022 è iniziata la più grande operazione di truppe di terra in Europa dal 1945 ad oggi. In quello che sta avvenendo sono evidentissime le gravissime responsabilità di chi ha deciso un'aggressione in armi al popolo ucraino, al suo stato sovrano e al suo governo democraticamente eletto.

Ciò detto, alla coscienza cristiana è richiesto uno sguardo ben più profondo, uno sguardo che non abbia paura di affrontare i problemi nel loro punto sorgivo, che è il cuore dell'uomo: *"Le forze che muovono la storia sono le stesse che muovono il cuore dell'uomo ... La soluzione dei problemi non avviene direttamente affrontando i problemi, ma approfondendo la natura del soggetto che li affronta ... Il particolare lo si risolve approfondendo l'essenziale"* (don Luigi Giussani, 1922-2005)

Il giudizio sulla realtà che viene dalla luce della fede in Gesù Cristo non dovrebbe perdere di vista una profonda riflessione sull'idea stessa di Europa, di come la pervicace sordità rispetto ai ripetuti appelli di S. Giovanni Paolo II (1920-2005) e l'assurdo ripudio nei documenti ufficiali e nei fatti delle radici cristiane dell'Europa abbiano favorito negli stati e nei popoli un progressivo svuotamento della coscienza cristiana.

Certo, ci addoloriamo profondamente, soffriamo e preghiamo per la guerra contro l'Ucraina. Ma dovremmo chiederci se questa tristissima congiuntura non metta anche drammaticamente a nudo errori, colpe e responsabilità di tutti gli europei.

È cioè il caso di porre a noi stessi per primi le seguenti domande.

Non è forse in atto da decenni una guerra silenziosa ma non meno crudele contro la vita dell'uomo e la sua sacralità inviolabile? Non è forse una guerra quella che viene combattura nel chiuso degli ospedali e delle cliniche contro la vita nascente, dolente e declinante? Non sono forse manifestazioni di bellicoso cinismo l'aborto, l'eutanasia, la manipolazione degli embrioni umani?

E ancora. Non è forse una guerra quella che, in nome di un'ideologia nichilista, è in atto da decenni contro la famiglia e contro la stessa creatura umana, andando a ledere persino il nesso antropologico fondamentale e cioè il *sexus*, la demarcazione creaturale tra l'uomo e la donna, la creatura umana maschile e la creatura umana femminile?

E ancora. Non è forse una guerra contro la dignità dell'uomo e il suo stesso "assetto" nella storia l'ideologia scientista che lo riduce a una "specie" animale?

Ridotto ad animale tra gli animali, l'uomo diventa schiavo dei suoi istinti di piacere, di cupidigia, di violenza fratricida e di morte.

Dopo la seconda guerra mondiale, volgendo il suo sguardo dolente sulle macerie dell'Europa e del mondo Salvatore Quasimodo (1901-1968) scrisse questi versi che risuonano sinistri mentre le *ali maligne,* le *meridiane di morte,* i *carri di fuoco* seminano sangue, angoscia e morte nei cieli e sulle terre d'Europa:

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

(Salvatore Quasimodo, "Uomo del mio tempo", *Giorno dopo giorno,* 1946)

3. Oratio – Contemplatio – Actio

"Ho un grande dolore nel cuore per il peggioramento della situazione nell'Ucraina. Nonostante gli sforzi diplomatici delle ultime settimane si stanno aprendo scenari sempre più allarmanti. Come me tanta gente, in tutto il mondo, sta provando angoscia e preoccupazione. Ancora una volta la pace di tutti è minacciata da interessi di parte. Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politiche, perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici. Prego tutte le parti coinvolte perché si astengano da ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e screditando il diritto internazionale" (Papa Francesco, *Appello per la pace*, 23 febbraio 2022).

Se l'Europa non vuole gravarsi della terribile responsabilità di essere matrice di un nuovo conflitto mondiale (così com'è avvenuto nel Primo e nel Secondo) si fa più che mai urgente il ripensamento della sua identità, che è, nella sua origine e nel suo fondamento, la fede cristiana.

A questo proposito, ritornano alla memoria le parole pronunciate da Benedetto XVI in occasione del Congresso promosso dalla Commissone degli Episcopati della Comunità Europea alla vigilia del cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, avvenuta (25 marzo 1957) con cui Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo costituirono il nucleo iniziale dell'Europa unita, spartiacque decisivo per i popoli europei che, ammaestrati dalla terribile lezione dal secondo conflitto mondiale, desideravano, senza rinunciare alle diverse identità linguistiche e nazionali, costruire un futuro di pace e di prosperità.

"Non si può pensare di edificare un'autentica "casa comune" europea trascurando l'identità propria dei popoli di questo nostro Continente. Si tratta infatti di un'identità storica, culturale e morale, prima ancora che geografica, economica o politica; un'identità costituita da un insieme di valori universali, che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare, acquisendo così un ruolo non soltanto storico, ma fondativo nei confronti dell'Europa. Tali valori, che costituiscono l'anima del Continente, devono restare nell'Europa del terzo millennio come "fermento" di civiltà. Se infatti essi

dovessero venir meno, come potrebbe il "vecchio" Continente continuare a svolgere la funzione di "lievito" per il mondo intero? Se, in occasione del 50.mo dei Trattati di Roma, i Governi dell'Unione desiderano "avvicinarsi" ai loro cittadini, come potrebbero escludere un elemento essenziale dell'identità europea qual è il Cristianesimo, in cui una vasta maggioranza di loro continua ad identificarsi?

Non è motivo di sorpresa che l'Europa odierna, mentre ambisce di porsi come una comunità di valori, sembri sempre più spesso contestare che ci siano valori universali ed assoluti? Questa singolare forma di "apostasia" da se stessa, prima ancora che da Dio, non la induce forse a dubitare della sua stessa identità? Si finisce in questo modo per diffondere la convinzione che la "ponderazione dei beni" sia l'unica via per il discernimento morale e che il bene comune sia sinonimo di compromesso. In realtà, se il compromesso può costituire un legittimo bilanciamento di interessi particolari diversi, si trasforma in male comune ogniqualvolta comporti accordi lesivi della natura dell'uomo. Una comunità che si costruisce senza rispettare l'autentica dignità dell'essere umano, dimenticando che ogni persona è creata ad immagine di Dio, finisce per non fare il bene di nessuno.

Ecco perché appare sempre più indispensabile che l'Europa si guardi da quell'atteggiamento pragmatico, oggi largamente diffuso, che giustifica sistematicamente il compromesso sui valori umani essenziali, come se fosse l'inevitabile accettazione di un presunto male minore. Tale pragmatismo, presentato come equilibrato e realista, in fondo tale non è, proprio perché nega quella dimensione valoriale ed ideale, che è inerente alla natura umana. Quando, poi, su un tale pragmatismo si innestano tendenze e correnti laicistiche e relativistiche, si finisce per negare ai cristiani il diritto stesso d'intervenire come tali nel dibattito pubblico o, per lo meno, se ne squalifica il contributo con l'accusa di voler tutelare ingiustificati privilegi. Nell'attuale momento storico e di fronte alle molte sfide che lo segnano, l'Unione Europea per essere valida garante dello stato di diritto ed efficace promotrice di valori universali, non può non riconoscere con chiarezza l'esistenza certa di una natura umana stabile e permanente, fonte di diritti comuni a tutti gli individui, compresi coloro stessi che li negano. In tale contesto, va salvaguardato il diritto all'obiezione di coscienza, ogniqualvolta i diritti umani fondamentali fossero violati.

Cari amici, so quanto difficile sia per i cristiani difendere strenuamente questa verità dell'uomo. Non stancatevi però e non scoraggiatevi! Voi sapete di avere il compito di contribuire a edificare con l'aiuto di Dio una nuova Europa, realistica ma non cinica, ricca d'ideali e libera da ingenue illusioni, ispirata alla perenne e vivificante verità del Vangelo. Per questo siate presenti in modo attivo nel dibattito pubblico a livello europeo, consapevoli che esso fa ormai parte integrante di quello nazionale, ed affiancate a tale impegno un'efficace azione culturale.

Non piegatevi alla logica del potere fine a se stesso! Vi sia di costante stimolo e sostegno l'ammonimento di Cristo: se il sale perde il suo sapore a null'altro serve che ad essere buttato via e calpestato (cfr Mt 5,13). Il Signore renda fecondo ogni vostro sforzo e vi aiuti a riconoscere e valorizzare gli elementi positivi presenti nell'odierna civiltà, denunciando però con coraggio tutto ciò che è contrario alla dignità dell'uomo.

(Benedetto XVI. Discorso in occasione del 50mo anniversario dei Trattati di Roma, 24 marzo 2007)

In questo contesto, più che mai, i cristiani sono chiamati ad essere segno di contraddizione, a rimanere in attento ascolto della Parola di Dio per non lasciarsi soppraffare dai demoni dell'iracondia e della violenza fratricida: *"19 Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. 20 Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio"* (Gc 1,19-20).

Nella parola l'uomo rivela inevitabilmente la verità di se stesso, la verità del suo cuore, manifesta qual è la sua *religio*, se vive cioè davvero al cospetto di Dio vivo e vero o se è asservito agli idoli della superbia, della cupidigia, del potere:

"26 Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. 27 Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo" (Gc 1,26-27).

È dal cuore dell'uomo che nascono le guerre, è dal cuore dell'uomo che nasce la pace. Se il cuore dell'uomo si apre alla *lex aeterna* di Dio Creatore, allora diventa sorgente e fattore di pace. Se il cuore dell'uomo pretende di distruggere e sovvertire l'*ordine* della Creazione per stabilire un'ordine arbitrario, ideologico e idolatrico, esso diventa fattore di divisione, violenza e discordia.

Con profetica chiarezza di giudizio la *Gaudium et spes,* la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Vaticano II (7 dicembre 1965), al n. 78, dichiara:

"La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi al solo rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita "opera della giustizia" (Is 32,7). È il frutto dell'ordine impresso nell'umana società dal suo fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre piú perfetta. Poiché infatti il bene comune del genere umano è regolato, sí, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma è soggetto, con il progresso del tempo, per quanto concerne le sue concrete esigenze, a continue variazioni, la pace non è stata mai stabilmente raggiunta, ma è da costruirsi continuamente. Poiché inoltre la volontà umana è labile e ferita per di piú dal peccato, l'acquisto della pace esige il costante dominio delle passioni di ognuno e la vigilanza della legittima autorità. ...

La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana da Dio Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua resurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini. Pertanto tutti i cristiani sono pressantemente chiamati a "praticare la verità nell'amore" (Ef 4, 15), e a unirsi agli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla e per attuarla". ...

Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo, ma in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato, essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina: "Con le loro spade costruiranno aratri e falci con le loro lance; nessun popolo prenderà piú le armi contro un altro popolo, né si eserciteranno piú per la guerra" (Is 2, 4)".

Le prospettive che il Concilio indicò alla Chiesa e al mondo nel 1965 dimostrano che ogni cristiano può fare moltissimo in questa drammatica congiuntura della storia dell'Europa e del mondo.

La guerra decisiva è quella che si combatte nel cuore dell'uomo, nel cuore di ognuno di noi.

Ne è conferma l'imponente testimonianza umana e la geniale opera letteraria di un grande russo che si può evocare quasi a *Go'el*, difensore e vindice della nobiltà dell'anima russa: Fedor Dostoevskij (1821-1881).

Henri De Lubac ha dedicato un'ampia sezione del suo celebre *Il dramma dell'umanesimo ateo* ad un affascinante studio sinottico tra F. Nietzche e F. Dostoevskij e, sulla base del suo studio sinottico, attribuisce all'opera letteraria di Dostoevskij un vero e proprio carattere profetico. Lo scrittore russo, infatti, vide con eccezionale acume e profondità la barbarie del nichilismo filosofico e politico, il fatto che l'utopia dell'umanesimo ateo avrebbe portato dalla devastazione dell'uomo come singolo e come soggetto comunionale.

In Dostoevskij, nella vita sua ed in quella dei suoi personaggi, Gesù Cristo rifulge come l'unica speranza, l'unico autentico orizzonte di senso per l'uomo. Pretendere di "eliminare" Dio presente nella carne di Cristo significa in realtà sopprimere l'uomo. L'opera di Dostoevskij assume così l'aspetto di un vibrante e appassionato inno d'amore a Gesù Cristo. Tutti i romanzi dello scrittore russo sono percorsi trasversalmente dalla contrapposizione ineludibile tra due alternative: con Dio o contro Dio, con Cristo o contro Cristo, con l'uomo o contro l'uomo.

Il momento in cui nella vita di Dostoevskij la persona del Cristo si rivelò, coincise con un bagliore accecante, capace di squarciare le tenebre di una esistenza, quella del romanziere russo, da "uomo del sottosuolo".

Già durante l'esperienza del carcere e del confino in Siberia (1850-1856), Dostoevskij aveva conosciuto il Vangelo ma Cristo non aveva ancora preso dimora nel suo animo, troppo angustiato da passioni devastanti (soprattutto il gioco) e dall'epilessia. Di quest'uomo, quasi prostrato da oscure e fatali avversità, è testimone fedele il libro delle *Memorie del sottosuolo*.

Ma Gesù sarebbe sceso negli inferi dell'animo di Dostoevskij per assumere su di sè la sua sofferenza e donargli vita nuova. Dalla terribile domanda che lo angustia di fronte al cadavere della moglie morta («Maša distesa sulla tavola. La rivedrò io mai?») Dostoevskij inizia un intensissimo itinerario spirituale e artistico che si compie nella luce della fede in Gesù primizia dei risorti: *"«Karamazov - gridò Kolja - è proprio vero*

ciò che dice la religione, che cioè noi tutti risusciteremo dalla morte, torneremo alla vita, ci rivedremo e rivedremo anche Iljusa?». «Senza dubbio risorgeremo, senza dubbio ci rivedremo, e con gioia, con allegrezza, ci racconteremo allora tutto ciò che è stato-rispose Alëša mezzo sorridente e mezzo estatico. «Ah come sarà bello - esclamò Kolja impulsivamente»" (I fratelli Karamazov, Sansoni, Firenze 1958, p. 1071)

Nei *Demoni*, il rifiuto radicale di Dio si incarna in personaggi tragicamente schiacciati dal loro ruolo di anti-Dio. L'ingegner Kirillov vuole diventare il Cristo dell'ateismo che, con il suicidio, dimostri che Dio non esiste. Petr Verchovenskij sogna di organizzare in opposizione alla libera comunione cristiana un modello di società a "formicaio", in cui la massa degli uomini viva nell'ignoranza e nella schiavitù, sotto la guida di uno sparuto gruppuscolo di "eletti".

Qui Dostoevskij muove la sua drastica critica alle utopie della Rivoluzione e al loro progetto di riorganizzazione del mondo. In questa società il pane prende il posto della libertà e il ventre si sostituisce a Dio.

È Cristo l'unica via di salvezza per l'uomo ed ancora Lui l'unico principio ispiratore per l'edificazione di una società fondata non sul dio-ventre ma sull'amore nutrito di carità e di sacrificio: *"In verità sulla terra noi vaghiamo un po' a caso e, se non avessimo davanti agli occhi la preziosa immagine di Cristo, ci smarriremmo e ci perderemmo del tutto"* dice lo starec Zosima in un passaggio decisivo dei *Fratelli Karamazov* (*op. cit.,* p. 458)

Per non smarrirci dobbiamo volgere lo sguardo a Gesù, a *colui che è stato trafitto* a causa di noi e per noi (cf. Zc 12,10; Gv 19,37).

La sua croce è l'albero della vita, la primizia della fioritura dell'umanità nuova che sarà manifesta alla sua *Parusía* finale ma che, silenziosa e umile, percorre invitta anche i sentieri più bui, crudeli e cruenti della storia umana: *"13 Il giusto fiorirà come palma, / crescerà come cedro del Libano; / 14 piantati nella casa del Signore, / fioriranno negli atri del nostro Dio. / 15 Nella vecchiaia daranno ancora frutti, / saranno verdi e rigogliosi / 16 per annunciare quanto è retto il Signore, / mia roccia: in lui non c'è malvagità"* (Sal 92,13-16).